

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

17

IL COLTO PUBBLICO

MOSÈ IN EGITTO

OSSIA

IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO

BALLO STORICO IN CINQUE ATTI

DI PRIMA INVENZIONE

DI

GIULIO VIGANÒ

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO NUOVO

DI PADOVA

LA SOLITA FIERA DAL SANTO 1832

AL COLTO PUBBLICO

*N*el trovarmi per la prima volta trascelto ad offerirvi su queste Scene le qualunque siensi mie fatiche, se da un lato ne rimirava il distinto, e per me lusinghevole onore non potea fare a men di gioirne, ma se dall' altro ne considerava l'importanza, nasceva in me trepidazione gagliarda figlia di mia pochezza. Sapea è vero per fama, e mi rinfrancava la gentilezza vostra somma, e l'animo bello disposto sempre ad incoraggiare, compatire, lodare; ma queste istesse doti, che tanto v'onorano, altamente parlavanmi al cuore, ed esigevano tutto io ponessi a prova lo scarso mio ingegno, per riuscire il meno che per me si potesse immeritevole del vostro desiderato suffragio. Nel cercare quindi per primo un argomento da altri non ancor scelto a soggetto di ballo, e per secondo tale, che e per la dignità, e la condotta fosse de-

gno di essere offerto, al vostro fino discernimento, e dilettevolmente intrattenermi, mi si presentò il Mosè, le di cui soavi note armoniose, ispirate dall'estro impareggiabile del genio Pesarese, grate risuonano in tutta Europa, e su queste Scene ancora. Il Mosè adunque, che adatto veniva alla bisogna, fermò i miei pensieri, e per quanto scabroso ne scorgessi lo sviluppo, non mi ristetti dal porvi tutta cura per riuscire nel mio proposto. Gli episodii che vi s'incontrano tratto tratto, donateli alla necessità del Mimico lavoro, di cui non cercai che di accrescere l'interesse e l'illusione.

Voi siete troppo colti, e l'argomento è sì noto, che non m'arresto a darvene, come porta la costuma, un lungo e spesso nojoso dettaglio; solo vi dirò, che venendomi fatto di leggere un libro intolato: Figure de la Biblia illustrate de Stanze Tuscanes per Gabriel Simeoni: Scrittore, per quel mi sappia, del sedicesimo Secolo, e che mi servì di scorta all'azione, mi è venuto talento di esporvi il Programma, o descrizione dello spettacolo vestito di poetici numeri, senza nulla scemare per ciò alla facile intelligenza di esso.

Possano dunque riescirvi accette le mie fatiche, ed io pure, come tant'altri provare gli effetti di quella benignità e gentilezza che si vi distinguono.

Gradite il sincero omaggio del mio ossequio, e della mia profonda venerazione.

Padova 11 Giugno 1832.

Umil.° Dev.° Oss.° Servo
GIULIO VIGANÒ.

PERSONAGGI

FARAONE, Re di Egitto ————— Sig. Nazzari Sebastiano.

AMALTEA, moglie di lui ————— Sig. Bianconcini Lucia.

OSIRIDE, Primogenito d'entrambi ed occulto amante di — Sig. Venturi Davide.

ELCIA, Donzella Ebraea amante di Osiride ————— Sig. Pezzoli Francesca.

MAMBRE, Ministro e confidente di Osiride ————— Sig. Baldanzi Serafino.

RAMESSI altro Ministro ————— Sig. Rubini Pietro.

MOSÈ ————— Sig. Gagliani Carlo.

ARONNE, Fratello di lui ————— Sig. Bassi Alfonso.

Grandi della Corte di Faraone.

Magi, o Sacerdoti Egizj.

Donzelle.

Popolo Israelitico.

Guardie, e Soldati Egizj.

Schiavi Egizj d'ambo i sessi.

L'azione ha luogo in Egitto.

ATTO PRIMO

Grande Atrio nella Reggia di Faraone.

Cinto da' suoi palesa il genitore
 Al figlio, che d'Armenia la donzella
 Regal offre la mano al nodo, e il core
 Cui bellezza e virtù forma ed abbellà.
 Ma perchè in volto appar tetto dolore
 Che internamente il prence ange e martella?
 Non à Osiri ad amor l'alma restia,
 Ma l'oggetto ch'egli ama è solo Eleia.

Appar Mosè, che della gente Ebreà
 Sente doglia in veder lo strazio indegno,
 E prega il Re, che in mæstà sedea,
 Onde assenta al partir dal proprio regno
 Del popol tutto, a offrir come solea
 Sacrificio al suo Dio, d'ossequio in segno:
 Ma quel fier nol consente, e in modo fello
 Vuol suo rigor far mostro in Israello.

Alza il messo di Dio la verga allora
 E i Maghi Egizii del poter ripieno
 Che quel gli die' vince; non basta, indora
 Lucido sole il giorno, e in un baleno
 Al di lui cenno imbruna, e si scolora
 Quanto fu chiaro in pria, bello, e sereno:
 Il Re ne pàve, e con lingua spergiura
 Tutti lasciarli andar promette, e giura.

Mosè invoca il Signor, e chiara luce
 Torna l'ombre a cacciar novellamente,
 Lampo di gioja in volto a ognun riluce,
 Solo Osiride stà mesto dolente;
 E Mambre suo fedel in parte adduce
 Lunge dagli altri, e a Lui dice repente;
 » Va, corri, non lasciar fraude o delitto
 » Purchè Israel non parta oggi d'Egitto.»

Coll'assenso real Mosè s'affretta
 A far che il popol sia presto al partire;
 Già la calma in ognun brilla perfetta
 E spiegano liete danze il lor gioire:
 Ma Mambre riede, e stimola a vendetta
 Contro il popolo Ebreo l'Egizio Sire,
 » E rivoca, o Re, dice, i cenni tuoi,
 » Se rubello ogni suddito non vuoi.»

Di Faraon la sposa invan l'insano
 Ardir non vuol che vada ancor inulto,
 Che anzi il Re piucchè mai fiero e inumano
 Ritira il cenno, e sdegno à in fronte sculto.
 Osiri a Mambre intanto il lungo arcano
 Fida del cor, e ferma il loco occulto,
 'Ve addur rapita a suoi desiri Elcia,
 S'unque Israel da regni suoi fuggia.

ATTO SECONDO

Pianura presso le Mura di Tani.

Elcia, che triste vien in fronte il duolo
 Mostra dell'alma, e si martora, e geme.
 » Delle donzelle Ebreo l'allegro stuolo
 » Apre alla gioja il cor, che più non teme,
 » E io sola, io sola dice, in altro suolo
 » Di più lieto avvenir non nutro speme»
 Pensa ella, al Prence amato, e Osiri intanto
 Vede non visto la pia doglia e il pianto.

Il dovere, e l'amor fan di quel core
 Aspro governo; invano il cieco amante
 Prega senta pietà del suo dolore,
 Chè volge altrove le mal ferme piante,
 Nè del fuggir assente al folle errore;
 Segnan le trombe del partir l'istante;
 Sen turba il Prence, e ciò che alle sue pene
 Elcia ricusa, dal suo braccio ottiene.

Mira Ramessi con dolor l'ardire,
 E vola a farne conscia la Reina.
 Dalla cittade intanto ecco sortire
 La liberata alfin gente tapina:
 Aronne è in mezzo a lor, ei fa sentire
 L'alto poter della bontà divina,
 E vuol che grato ogni labbro, ogni core
 Dia tributo di laude al suo l'attore.

Ahi ria sventura! cruda Egizia gente
 Armata il popol santo assieppa e serra:
 Non vuol che parta; invan egro dolente
 A giusto lagno il labro Aron diserra;
 Mosè stesso non trova all'insolente
 Ardir di Mambre, ed all'orribil serra
 Riparo alcun fuor quel della rampogna
 Sulla violata fè, sulla menzogna.

E perciò appunto ei stà d'essere addutto
 In fra ceppi cattivo, e il cenno esciva,
 Ma ben presto a versar il sangue tutto
 Il popol suo ne lo difende e stiva,
 E poichè a impugnar arme è omai ridotto
 Non ha più al bel morir l'anima schiva.
 Se non che a raffrenar la turba rea
 Con Ramessi fedel giunge Amaltea.

Ella a Mosè benigna il rassicura,
 Che farà di cangiar l'avverso sposo:
 Del folle Prence la fatal congiura
 Danna, e vuol tratta Elcia dal loco ascoso;
 Mambre d'opporsi invan osa e procura
 Ch'ella il lascia avvilito e disdegnoso:
 Sfoga il livore allor l'Egizio duce
 Su Aronne e il popol suo che schiavo adduce.

ATTO TERZO

*Interno di oscura grotta che riceve cupo lume
 da un' ampia apertura nel fondo sulla riva
 d'ua fiume.*

Scende la giovinetta amante al fondo
 Del bujo horror per tortuosa via:
 Tosto chiede con sguardo tremebondo
 Ad Osiri, che far là si venia.
 » Quivi ai mortali e al Ciel, dice ei, t'ascondo,
 » Perchè nessun più mi ti tolga, o Elcia.»
 Fier contrasto d'amor! pur ella il prega
 Ritornarla fra suoi, ma questi il nega.

Dalla scritta real d'Armenia intende
 Le nozze, ed il voler del genitore:
 Mal dalla nuova ambascia allor difende
 Benchè stretto a virtude il gentil core;
 Pur vuol che accetti, e tutti vani rende
 I delirii e le smanie dell'amore:
 Del fiume intanto alla propinqua riva
 Su lieve pin l'ardito Mambre arriva.

S'ode appressar d'alcun; egli l'invita
 A fuggir tosto, Elcia non lo consente,
 Quindi n'è tratta a forza; invoca aita
 La sconsolata, e il Ciel pietà ne sente:
 Fiero oragan s'oppon che sia rapita,
 Ma colta da terror sviene repente.
 Vola in traccia di Lei Mosè frattanto,
 Ella in mirarlo esulta, e terge il pianto.

Ma vien pur desso Faraon, che insulta
 Al messagger del Nume, e al suo lamento:
 Non si pasce omai più di rabbia occulta,
 Anzi aperto minaccia ogni tormento.
 Avvampa l'ira a Osiri in fronte sculta
 Chê andò fallito del suo nero intento;
 E lunge ancor minaccia estrema sorte
 Al Duce d'Israel, e strazio, e morte.

Questi torna ai prodigii e l'onda in sangue
 Cangia del fiume al tocco della verga,
 Allor il Prence impallidisce, e langue;
 Sol l'empio Faraon più s'inacerba;
 Vuol che Mosè gli cada a piedi esangue,
 E quasi stà che il ferro in sen gl'immerga.
 A trattener la destra infame e ria,
 Pianto, e prieghi interpone in vano Elcia.

Stanco alfine Mosè dal Cielo implora
 Dell'ostinato a scempio atra tempesta:
 Questa al cenno ubbidisce, ed in brev'ora
 Mista a foco divin tutto arde e pesta;
 Il reo figlio perciò n'avvien che mora,
 Nè di salute omai speme più resta,
 Cade proteso Faraon al suolo,
 Ognun s'atteggia ad ispavento e duolo.

ATTO QUARTO

Galleria Reale.

Al delitto del Prence, e al suo periglio
 Pensa Amaltea, se ne conturba e teme:
 Ramessi annunzia il Re; sul di lui ciglio
 Stanno doglia ed orror dipinti insieme.
 Ne cerca la cagion: » non hai più figlio: »
 Sente ella dirsi fra le ambasce estreme.
 Pur com' suo sangue, amante se n'affanna
 Come rubello al Ciel, piange ma il dannà.

Fatto appellare Aron, ella il consorte
 Prega e scongiura assenta alla partenza,
 E libero Israel delle ritorte,
 Provi più che il rigor la sua clemenza.
 Dalla bocca real alfin ne sorte
 Il sospirato cenno, e insiem sentenza
 Di morte ad ogni Ebreo, che al nuovo giorno
 Alla cittade ancor s'aggiri intorno.

Rammenta al Re l'ultimo scempio allora
 Aron fedel: » non sempre Iddio pietoso
 » Se manchi, avrai qual fu per te finora:
 » Pensa al regno, alla pace, al tuo riposo. »
 Sì parla, e va a troncar ogni dimora.
 Lascia, Amaltea men triste alfin lo sposo;
 Anch' egli è per partir; Mambre l'arresta,
 E sì favella, e il suo furor ridesta.

- » Mio Re, che fai? deh! la tua orecchia inchini
 » Benigna al mio pregar: ritira il segno
 » Dato al partir; non ve' che t'avvicini,
 » Se in Israel tu perdi il più sostegno,
 » De' nemici lontani, e de' vicini
 » A far preda e conquista il proprio regno?
 » Chi ti difenderà dagli Ammonei,
 » Dai feroci Moabiti, e Filistei?

Tanto, e non più basta a cangiar quel core,
 E far la mente al proprio ben rubella;
 Già la possa tremenda del Signore,
 Lo sdegno punitor, e le flagella,
 Non rammenta o non pave, è in suo furore
 Forsennato, armi, grida, ed armi appella,
 E a salvare Israel il Nume sfida
 Or ch'ei stesso è a guerrier e duce, e guida.

ATTO QUINTO

Campagna a vista del Mar Rosso.

Al lieto suon di musici strumenti
 Vien con Mosè ed Aronne il popol tutto.
 Gli affannosi del cor aspri tormenti
 Elcia mal cela, ed il singhiozzo, il lutto;
 Volge intorno i bei lumi semi-spentì,
 E non mira che mare dappertutto,
 E chiede » u' siam? qual ci riman più via
 » A sottrarsi dall'oste immane e ria?»

Anch'esso il popol romoroso chiede,
 Ove è tratto? a qual pro? per qual sciagura?
 Non mira u' por, fuorchè tra l'onde il piede,
 E ne mena rampogna acerba e dura:
 Aronne tenta d'eccitar lor fede,
 E la già dubbia speme rassicura;
 Dicendo, che a lor facile cammino,
 Puote repente aprir poter divino.

Mosè che le querele e i lagni intende,
 Dice » o duri di cor, quale timore?
 » Veglia un Nume lassù che ci difende,
 » E può in gioja cangiar ogni terrore.
 » A lui dunque che man propizio stende
 » L'offerta alzate d'un pentito core!
 Disse, e ognun gemebondo al suol proteso
 A benedire il Nume è tutto inteso.

D'armi, e di trombe, romoroso suono
Annunzia l'appressar dell'oste irata.
Rinfaccia al Duce allor l'inutil dono
La turba vil di libertà sognata;
Un pianto, un disperar, un abbandono
Di virtude, di fe tienla agitata;
Alza Mosè la verga, ed al suo impero
S'apre al popol fra l'onde ampio sentiero.

Cieco di sdegno, ed ira Faraone

Immobil guata il sovranman portento;
Ma vendetta a timor folle prepone,
E v'entra co' suoi tutti; in un momento
La diacciata muraglia si scompone,
E torna a scorrer liquido elemento,
Che spumeggia, s'incalza, urla, rimbomba,
E a tutto Egizio stuol, è morte e tomba.